

Il procuratore Boccia trasferito. Respinto il ricorso contro il CSM

SAYONA — Le sezioni riunite della Corte di Cassazione hanno respinto il ricorso presentato dal procuratore della Repubblica di Savona dott. Camillo Boccia contro il provvedimento disciplinare col quale il Consiglio superiore della Magistratura aveva disposto una censura nei suoi confronti e il trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato. La decisione della sezione disciplinare del CSM, risalente al 26 novembre scorso, il dott. Boccia era stato sottoposto ad inchiesta in seguito alle sconcertanti risultanze emerse sul modo disorganico col quale è stata condotta a suo tempo la prima fase dell'inchiesta sulle bombe fasciste di Savona, vale a dire sulla serie di attentati terroristici che scossero la città dal novembre 1974 alla primavera del '75, provocando tra l'altro la morte di due pensionati nell'esplosione avvenuta nell'atrio di un edificio del centro cittadino. E risultato che l'inchiesta, nel corso della quale erano emersi nomi di spicco come il figlio dell'allora presidente del Tribunale e dell'allora prefetto di Savona (peraltro risultati estranei) era stata condotta con molte reticenze e inspiegabili ritardi tanto da sollevare numerose proteste da parte di associazioni, di lavoratori e di cittadini. Ritardi poi che si sono ripercossi sulle costituzioni ad anni di distanza: a tale a dire la sostanziale archiviazione dell'inchiesta stessa. C'era stato dopo circa cinque anni un intervento della procura di Genova e infine l'operato del dott. Boccia è stato esaminato dalla sezione disciplinare del CSM insieme ad un altro fascicolo che riguarda più in generale il modo di funzionare dell'inchiesta e della gestione della Corte di Cassazione viene confermato il provvedimento di censura nei confronti del dott. Boccia e il suo trasferimento d'ufficio.

I sacchetti di plastica lasciati in giro uccidono il mare.

Per un mese e mezzo questa immagine di bombardiera da quasi tutti i canali televisivi: tre della Itai ed i privati più importanti. «Spot» di 7 o di 15 secondi, con l'immagine del pesce incantato nel sacchetto di plastica o di un ramoscello rivestito sempre dallo squallido sacchetto di plastica. È una campagna pubblicitaria promossa dal Ministero dell'Ecologia, realizzata dalla grande pubblicitaria «McCann-Erickson», con i contributi di altri grandi editori e pubblicitari. Ha lo scopo di convincere gli italiani a non buttare via i sacchetti di plastica, perché sono indistruttibili: i sei miliardi che ogni giorno si gettano si sommano ai sei miliardi dell'anno precedente, agli altri sei di due anni prima e così via. Sicché l'immagine di plastica è schiacciata di soffocare la natura: il mare, i boschi, le montagne, i prati.



Ecco l'immagine che avvertirà gli italiani dagli schermi e sui manifesti: non gettate la plastica

Plastica, non buttatela

Per un mese e mezzo questa immagine di bombardiera da quasi tutti i canali televisivi: tre della Itai ed i privati più importanti. «Spot» di 7 o di 15 secondi, con l'immagine del pesce incantato nel sacchetto di plastica o di un ramoscello rivestito sempre dallo squallido sacchetto di plastica. È una campagna pubblicitaria promossa dal Ministero dell'Ecologia, realizzata dalla grande pubblicitaria «McCann-Erickson», con i contributi di altri grandi editori e pubblicitari. Ha lo scopo di convincere gli italiani a non buttare via i sacchetti di plastica, perché sono indistruttibili: i sei miliardi che ogni giorno si gettano si sommano ai sei miliardi dell'anno precedente, agli altri sei di due anni prima e così via. Sicché l'immagine di plastica è schiacciata di soffocare la natura: il mare, i boschi, le montagne, i prati.

Castrato con farmaci in USA

KALAMAZOO (Michigan) — Una degli eredi di una società farmaceutica americana che produce la sostanza impiegata negli USA per la «castrazione chimica» dei violentatori è stato condannato ad usare questo prodotto per cinque anni per aver violato la filigrana di 14 anni.

La Svizzera vuole sistemare scorie radioattive sulle Alpi Enormi i rischi per l'Italia

MILANO — Notizie preoccupanti ed anche sconcertanti vengono dalla Svizzera. Il governo elvetico, infatti, avrebbe deciso di installare un deposito di scorie radioattive provenienti dalle sue centrali nucleari in un'area che potrebbe coinvolgere l'Italia. La notizia rimbalza da due diverse interrogazioni, ma dal contenuto identico, presentate alla Camera dei deputati dal PDUP e al Senato dal gruppo socialista. Stando alle interrogazioni, tese a sollecitare il governo italiano ad intervenire per fare recedere le autorità svizzere dalla loro decisione, il governo della Confederazione avrebbe individuato l'area del deposito nella valle Mesolcina, che dal passo di San Bernardino scende fino a Bellinzona. Pur appartenendo amministrativamente al Canton dei Grigioni, la valle Mesolcina, geograficamente fa parte del bacino idrografico del Ticino: le sue acque, infatti, si gettano in quel fiume e, con esso, entrano nel lago Maggiore e poi nel Po e nell'Adriatico. In caso di un deprecabile, ma non impossibile, fuga di radioattività, essa interesserebbe direttamente l'Italia per quasi tutta la Valle Padana. Già sei anni fa, ricordano i senatori socialisti, il governo elvetico progettò di collocare le scorie nella valle Canaria, nell'alto Canton Tirolo, appena scelti, come scorie nucleari, un sito nel centro del governo italiano vale a far accantonare il progetto. Ora esso ritorna d'attualità, sia pure con un lieve spostamento geografico, ma sempre con possibili pesanti conseguenze per l'Italia. «I rischi» dicono ancora i senatori del PSI — per noi sono enormi; al loro confronto la catastrofe di Seveso potrebbe essere considerata un piccolo incidente. Per il PDUP addirittura «assurda» appare la decisione di seppellire scorie radioattive a sud delle Alpi, a circa 1500 metri di altitudine, in una zona soggetta a terremoti.

Napoli, in galera Roberto Pepe, già capogruppo al Consiglio comunale

Manette al vicepresidente (dc) del teatro San Carlo

«Funi d'oro»: più di un miliardo di anticipazioni per un lavoro non ancora eseguito - Quattro arresti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un appalto del valore di 2 miliardi e 700 milioni per la costruzione di lavori mai eseguiti: tutto — forse — condito da qualche tangente. E la trama delle «funi d'oro», una truffa di sei miliardi. Teatro San Carlo. Protagonisti: il presidente della magistratura — il consigliere comunale Roberto Pepe, democristiano «rampante», fino a dieci giorni fa vice presidente dell'Ente Lirico ex capogruppo in Consiglio Comunale, e i tre soci di una ditta fasulla (Aniello Fasolino, Umberto Fusco e suo padre Raffaele).

Il suo arresto ha creato un comprensibile imbarazzo nelle file democristiane. Commenta cauto l'on. Ugo Grippo, segretario cittadino dc, che il presidente di questa faccenda le sue indagini. Non intendiamo interferire. Verrà sospeso dal partito? «Non ho ancora sentito il proposito di De Mita» — risponde Grippo — una decisione del genere, visti anche gli incarichi di rilievo ricoperti da Pepe, non possiamo certo prenderla noi da soli a Napoli.



NELLA FOTO IN ALTO: Roberto Pepe, arrestato per lo scandalo

Conclusa la vicenda di Renza e Oreste Bari

La Libia libera i due italiani

Novelli: «Me li consegneranno venerdì a Tripoli, lo ha promesso Gheddafi»

ROMA — «Tornerò a prenderli venerdì. Le autorità libiche hanno assicurato che i due miei cittadini saranno consegnati a me personalmente. Ed lo credo. Così, il sindaco di Torino Diego Novelli ha anticipato domande ed interrogativi dei giornalisti assepati all'uscita doganale di Fiumicino, dove tutti s'aspettavano di veder comparire Renza Vidossich ed il suo giovane figlio Oreste Bari, protagonisti di uno «spiacevole incidente» — come l'hanno definito i funzionari della Farnesina — nel porto di Derna, in Libia. Dalla fine di novembre 23 o 24 novembre, appena giunti dopo aver fatto tappa a Malta. Da qui vennero trasferiti a Tripoli. La donna in una caserma militare. In-

dossich, 48 anni ed Oreste Bari, 19, era diretta, dopo essere partita al primi di novembre da Alghero. Il capofamiglia l'avrebbe raggiunto il 21 dicembre a Berenice Bay, insieme a 4 sub torinesi. Ma dal 20 novembre non ha avuto più loro notizie. Preoccupato, ha cominciato la disperata ricerca. Frenetiche ritorsioni da un ufficio all'altro del ministero degli Esteri, accorati telegrammi a Pertini e Gheddafi. Niente. Non si riusciva a trovare il canale giusto. Ufficialmente la moglie ed il figlio erano stati fermati per accertamenti da un sottufficiale del porto di Derna il 23 o 24 novembre, appena giunti dopo aver fatto tappa a Malta. Da qui vennero trasferiti a Tripoli. La donna in una caserma militare. In-

Ambientalisti: non prorogare la Merli

ROMA — «Sono inefficienti» — secondo l'Istituto per le ricerche sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche — circa il 90 per cento degli impianti centralizzati di depurazione costruiti dai comuni con i finanziamenti della legge Merli. Lo ha detto ieri a Roma il pretore Gianfranco Amendola presentando un appello del WWF-Italia, Lega Ambiente ACI e Amici della Terra contro la conversione in legge del decreto governativo che proroga i termini per mettersi in regola con la legge Merli contro l'inquinamento delle acque.

Droga, salta il vertice Un morto a Marghera

VENEZIA — Danilo Sperli, 24 anni, di Marghera (Venezia), è morto ieri per sospetta «overdose» di eroina. Danilo Sperli è stato trovato in fin di vita dal fratello, nel bagno della sua abitazione. Subito soccorso il giovane è stato trasportato all'ospedale di Mestre, ma è morto durante il tragitto. Nei giorni scorsi, il 27 gennaio, un altro giovane, Giovambattista Dal Zotto, 29 anni, originario di Udine, ma residente a Marghera, era morto in città per una «overdose» di sostanze stupefacenti.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Magistrati e ministro, «summit» sulla mafia

Nuovo «summit» al ministero di Grazia e Giustizia tra i magistrati che si occupano di mafia, alla presenza del ministro Martignozzi e, del capo della polizia Coronas, dei giudici delle città colpite dalla criminalità alla fine della riunione, in coda all'elenco dei buoni propositi, è suonata anche qualche nota amara. Riferendosi alla grave situazione dell'ordine pubblico, il portavoce del ministero hanno sottolineato che «nonostante l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura non sembra destinata a ridimensionarsi». Le ultime proposte legislative come l'inasprimento delle pene per sequestri e droga, non vengono ritenute sufficienti per contrastare il fenomeno. Ed i giudici precisano che si sono raggiunti «livelli insostenibili e incompatibili con la stessa sopravvivenza dello Stato».

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3
Verona	-12
Trieste	3
Venezia	2
Milano	-1
Torino	11
Cuneo	4
Genova	9
Bologna	2
Firenze	-2
Pis	4
Ancona	-1
Perugia	4
Pescara	3
L'Aquila	3
Roma U.	1
Roma F.	3
Campob.	3
Bari	5
Napoli	5
Portofino	5
S.M. Leuca	10
Reggio C.	11
Stessa	12
Palermo	13
Catania	9
Alghero	10
Cagliari	10

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.

Investigatori scettici sull'operazione antimafia del FBI dopo la fuga precipitosa di un boss ricercato

Non convince la pista Usa. S'indaga a Milano

Dal nostro inviato CASTELDACCIA (Palermo) — È bastato un notiziario radiofonico, per mettergli le ali ai piedi: nella villa di Castelaccia, a trenta chilometri da Palermo, dove si nascondeva Gaetano Pedone — il trafficante 3enne che secondo gli investigatori USA era il «numero due» del traffico di eroina con l'Italia — polizia e carabinieri hanno trovato un piatto di spaghetti freddo, appena iniziato. Segno che alla prima formalità, sabato, la notizia rimbalzata dall'America, dell'operazione FBI-DEA contro il «gruppo dei dieci», è aver messo in allarme i più importanti dei tre latitanti dell'inchiesta. Fino a giovedì Pedone risultava al riparo in una casa di un cognato, a Marino, a mezz'ora di strada, in via 24 Maggio.